

FRANCESCO SURDICH

I GIORNALI SAVONESI
DELLA SECONDA META' DELL'OTTOCENTO
DI FRONTE AL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE

« La Confederazione Argentina continua a godere sempre della pace più piena e la sua prosperità è sempre crescente. Mercè il movimento progressivo del commercio e dell'industria il valore delle proprietà territoriali ha più che raddoppiato in tutte le provincie. Soprattutto vi è molto attiva l'industria in cui ciascun giorno si fanno nuove e importanti scoperte. A Saint-Juan si sono scoperti ricchi filoni di rame e di argento, che si sono già cominciati a esercitare. A Mendoza un solo proprietario della miniera dell'Upsallata non aspetta che la pratica utilità del passaggio della Cordilleras, per mandare 400 quintali di rame che erano stati venduti per il Chili a 23 piastre. Ma la scoperta più importante è quella della montagna di Payen Magorda, posta a Sud di San Raffael, verso 36° e 20' di latitudine, ove si trovano miniere di una ricchezza senza pari.

L'argento si trova, per così dire, in verghe, sulla superficie del suolo e in grande abbondanza. Il terreno metallifero si distende sopra uno spazio di 10 leghe. Scoprironsi pure ad Oran parecchi strati di rame ed altri metalli, di cui ho ricevuto dei saggi coll'ultimo battello che ha calato nel Verne.

Ammirabile è pure il rapido sviluppo delle industrie e dell'allevamento dei bestiami, particolarmente nelle provincie di Cordova e di Santa Fè. La produzione delle belle lane di Cordova aumenta ogni giorno. »

Con queste allettanti indicazioni, un giornale savonese, *Il Saggiatore*, in un articolo del 20 giugno 1856 richiamava l'attenzione

sulle possibilità che i territori dell'America meridionale¹ cominciavano allora ad offrire a quanti, dotati di coraggio ed intraprendenza, si fossero dimostrati disposti ad affrontare la traversata dell'Atlantico:

« Ieri si ebbero notizie da Bahia Blanca — ribadiva infatti un altro articolo del 19 agosto 1856 —. Il Colonnello Silvino Olivieri si prepara per andare ad occupare il sito ove sorgerà la Nuova Roma; finora non ne ho che un cenno fugace; dista la Bahia 7 leghe e giace tra il Sauce Chico e il Neposta Grande; ha due monti dal lato che guarda il deserto; all'uno fu posto il nome di monte Appio, e all'altro quello di monte Pincio.

Alla distanza di 8 leghe più addentro pare vi abbondi il legname per la costruzione delle case, e v'è il gran vantaggio di poterlo far discendere per il fiume [...]

L'impresa della Colonia è disposta a pagare il pedaggio a coloro che dall'Italia si volessero recare a Bahia Blanca ed arruolarsi nella Legione Agricola, o a lavorarvi la terra scontandone poi l'ammontare nei guadagni dei raccolti che saranno certamente vistosi. »

E l'anno successivo (12 settembre 1857), sempre *Il Saggiatore* ritornava sull'argomento facendo notare che

« già si pose mano a coltivare la terra, ed a seminarvi quanto è necessario ad alimentare i coloni. I quali, per meglio agevolare i lavori, si dividono in diverse categorie comprendenti gli agricoltori, propriamente detti, i falegnami, i muratori, i calzolai, i sarti, ecc.

Secondo le sue discipline, l'agricoltore è soldato e coltivatore e

¹ « Al Chili tutte le cose procedevano bene; si aspettava un buon raccolto; governo regolare, paese tranquillo; la strada ferrata da Valparaiso a Lima dava buoni profitti, ... le miniere argentifere di Capiapo promettevano molto » erano le notizie portate in Europa dal piroscavo *Orenoco*, giunto il 4 gennaio 1857 a Southampton, riferite in un altro articolo del 15 marzo 1857 sempre da *Il Saggiatore*, che il 9 dicembre 1854 aveva già ospitato un'inserzione a pagamento del console generale dell'Uruguay a Genova, G. M. Antonini, con la quale si dava notizia della costituzione a Montevideo di una Società per la « colonizzazione delle campagne dello Stato orientale », precisando poi che tutti coloro « che amassero far parte di tali colonie, non avranno che a presentarsi in Montevideo a detta Società, la quale darà loro quella quantità di terreno, che fossero capaci di coltivare, con tutti gli utensili necessari. I terreni come sopra concessi, trascorso il termine di 6 anni, resteranno per metà della Società suddetta, per l'altra metà di quelli che la coltivarono ».

ponendo le fondamenta di una città che appellasi Nuova Roma, essi rinnovano le prodigiose origini della antica, che alla voce di Romolo sorse colla potente energia di uomini raccoglittici, e d'ogni dove chiamati ad abitarla².»

Si trattava ancora di informazioni casuali ed episodiche che nei decenni successivi, con l'acuirsi del fenomeno migratorio, avrebbero trovato però sempre più spazio ed attenzione sui giornali e sulle riviste di ogni genere e tipo, veri e propri strumenti di elaborazione e diffusione dell'articolato dibattito che nella seconda metà dell'Ottocento si venne sviluppando su questo problema nell'opinione pubblica e negli ambienti politici ed economici italiani³.

Pure i giornali savonesi sarebbero tornati, infatti, ad occuparsi con una certa continuità dell'emigrazione transoceanica solo alla fine degli anni Settanta, quando il fenomeno cominciò

² La situazione doveva essere tuttavia meno esaltante di quanto il nostro giornale volesse farla apparire se il colonnello Olivieri venne assassinato « da 20 de' suoi legionari » la notte fra il 28 ed il 29 settembre » (articolo del 16 dicembre 1857).

Sarà sostituito da Antonio Susini, sardo, già comandante della legione italiana a Montevideo dopo Garibaldi (articolo del 23 gennaio 1858).

³ A questo proposito rimandiamo soprattutto ai contributi di F. MANZOTTI, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla prima guerra mondiale)*, Milano, 1969; A. FILIPUZZI, *Il dibattito sull'emigrazione. Polemiche nazionali e stampa veneta (1861-1914)*, Firenze, 1976; E. FRANZINA, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il XIX secolo*, Venezia, 1976; Z. CIUFFOLETTI - M. DEGL'INNOCENTI, *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1868-1975. Storia e documenti*, Firenze, 1978; E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, 1979.

Per l'area ligure una particolare attenzione ai giornali come fonte privilegiata per ricostruire le posizioni delle diverse forze politiche, economiche e sociali nei confronti del problema dell'emigrazione è stata riservata da F. SURDICH, *Il problema dell'emigrazione in un giornale di armatori genovesi: « L'Italia all'estero » (1884)*, in *Porto e aeroporto di Genova*, 1980, pp. 961-968; M. E. FERRARI, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese La Borsa (1865-1894)*, Genova, 1983 (Studi di storia delle esplorazioni, 14); IDEM, *L'« Amazzonia », una rivista per l'emigrazione nel Brasile settentrionale*, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni VIII* (Studi di storia delle esplorazioni, 13), Genova, 1983, pp. 257-317; S. LONGO, *L'emigrazione in America Latina sui giornali di Chiavari (1883-1914)*, « Miscellanea di storia delle esplorazioni XI » (Studi di storia delle esplorazioni, 19), Genova, 1986, pp. 193-240.

ad assumere una non più trascurabile rilevanza quantitativa⁴, anche se non erano mancate nel periodo precedente occasioni di analisi e riflessione, come quelle sviluppate e proposte in un ampio articolo apparso su *Il Letimbro* dell'8 ottobre 1867, originato dalla sorpresa dell'estensione che andava « gradatamente prendendo ogni anno, e più che altrove, forse, nelle ligustiche contrade » l'emigrazione per

« quelle terre, dove l'onesto e abile operaio ricava dal suo lavoro un adeguato compenso, dove il laborioso colono raccoglie largamente i frutti delle sue fatiche; dove l'uomo avveduto ammassa con facili economie un qualche peculio, onde tornando a rivedere i patri lari, egli può godere in seno alla sua famiglia la tranquillità e l'agiatazza di chi ha vissuto una vita attiva, operosa ed irreprensibile, di chi prova il bisogno ed ha il diritto di trascorrere la vecchiaia fra le dolcezze della vita domestica. »

Pur deprecando il fatto che l'emigrazione rappresentasse « una delle cause maggiori per cui l'agricoltura deperisce, venendo privata dei suoi migliori cultori, e defraudata di tante migliaia di forti e attive braccia », un tema questo caro in quegli anni ai proprietari terrieri, ed auspicando pertanto

« che il Governo coadiuvato dalla saviezza degli uomini dotti e pratici, si studi di arrecare col mezzo dei Comizi Agrari, o altrimenti, i prodigiosi effetti della scienza ove più se ne sente il bisogno, e migliorare, in tal modo, le condizioni dell'industria e dell'agricoltura, che attualmente giace in uno stato di avvilitamento; schiudendo così la maggior sorgente della ricchezza nazionale, affezionando alla medesima per interesse e convenienza i nostri instancabili e intelligenti coloni, e procurando a questa classica terra, oltre al bene morale e materiale, la soddisfazione di non vedere le migliaia di italiani

⁴ Se ci rimettiamo alle statistiche ufficiali, possiamo indicare che dal circondario di Savona fra il 1854 ed il 1863 emigrarono 10.742 persone; 16.020 fra il 1869 ed il 1878; e 11.240 fra il 1876 ed il 1890. Vedi L. CARPI, *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio e agricoltura e con la trattazione d'importanti questioni sociali*, Milano, 1874; G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino, 1961, pp. 133-176; *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926; AA.VV., *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, a cura di G. ROSOLI, Roma, 1978.

solcare i mari per trovare altrove quelle che finora non poterono ottenere dalla Patria »

l'anonimo articolista, anticipando posizioni che negli anni successivi avrebbero avuto largo seguito, sottolineava come l'emigrazione « seppur non vuolsi considerare i risparmi che i reduci portan seco loro, impiegano nelle patrie manifatture o in altre industrie, che rendono con i loro capitali più vaste e rigogliose », avrebbe potuto favorire « la formazione di una grande colonia italiana senza aggravii all'erario dello Stato, che si va impiantando in quei lontani lidi, da dove mantiene importanti relazioni commerciali con questi paesi, con immenso vantaggio del nostro commercio ».

Ed il 30 ottobre, sempre *Il Letimbro*, ritornava sull'argomento per rintuzzare critiche ed obiezioni, facendo proprio il tradizionale e sistematicamente abusato riferimento, in questo genere di argomentazioni, sia all'espansione delle principali potenze europee, sia a quella delle repubbliche marinare italiane:

« L'Inghilterra, l'Olanda, la Spagna non si depauperarono per le emigrazioni delle loro genti, ma col diffondersi di queste dilatarono in un certo modo il loro territorio; così fecero i Veneti colle loro colonie del Levante, così Genova e quanti popoli salirono a mirabile grandezza di dovizie e di potenza. »

In questa ottica venivano minimizzati e superati anche altri problemi, come la sempre più diffusa renitenza alla leva, collegati allo sviluppo dell'emigrazione:

« Non possiamo — si può leggere ancora su *Il Letimbro*, sempre alla stessa data — non condannare la diserzione, ma non possiamo trattenerci dall'osservare che le famiglie emigrate ritorneranno un dì aumentate di numero, di ricchezza e di cultura. Che per alcuni fantaccini che si perdono s'acquistano molti valenti marinari formati dall'attiva navigazione tra i nostri porti e le colonie, che il capitale che non è colpito alla spicciolata dall'esattore, lo sarà un giorno in massa fra le reduci genti... »

Sono atteggiamenti e tematiche queste che in maniera più insistente ed articolata si riproporranno a partire dalla fine degli anni Settanta, quando i giornali savonesi, fortemente legati ad una scelta politica ed economica fondata essenzialmente sullo

sviluppo della cantieristica e dei gruppi armatoriali, si diedero a sostenere con continuità e coerenza, secondo le precise esigenze di quei settori⁵, lo sviluppo di un'emigrazione opportunamente guidata e tutelata e possibilmente orientata e concentrata su determinati territori dell'America meridionale. E, per quanto ad una prima lettura possano sembrare tendenzialmente ostili o fortemente critici nei confronti dell'emigrazione, ricollegata esplicitamente alla « miseria, che traduce in dolori, in angosce, in fame o almeno difficoltà di trovare in patria il bisognevole alla vita », a ragioni, quindi, « continue, necessarie e anzi naturali a cui difficilmente né società, né governi potranno mai riparare »⁶, si possono invece ricondurre a questa logica anche alcuni articoli apparsi su *La Liguria Occidentale* fra il 1876 e il 1877, proprio perché il quadro estremamente tragico della

⁵ Dopo l'unità d'Italia Savona aveva sviluppato una consistente flotta privata, che nel 1873 era costituita da una ventina di ditte armatoriali con poco meno di 200 unità navali per quasi 50.000 tonnellate di portata; per quel che riguarda il traffico portuale l'apice fu raggiunto attorno agli anni Ottanta (cfr. G. FELLONI, *op. cit.*, p. 47; e G. GIACCHERO, *La vita economica savonese nell'Ottocento*, « Atti e memorie della Società savonese di storia patria », n. s., VII, 1973, p. 81).

Negli ultimi decenni del secolo raggiunse una certa importanza la ditta Ponzone ed Astengo, che gestì, per alcuni anni, la linea delle Americhe: nel 1881 acquistò infatti dalla Johnston e Warren di Liverpool *Il Plata*, un piroscafo di 1.942 tonnellate che venne adibito per un certo periodo al servizio emigranti e merci per le Americhe; nel 1884 acquistò i piroscafi *Centro America* e *Rio de la Plata*, ribattezzati *Righi* e *Cenisio*, vecchie navi che vennero armate per trasportare emigranti in andata e merci al ritorno lungo le rotte transoceaniche (N. CERISOLA, *Storia del porto di Savona*, Savona, 1978, pp. 173 e segg.; IDEM, *Storia delle industrie savonesi*, Savona, 1969, pp. 98-102 e 230-231).

Sui rapporti fra un certo tipo di gestione del problema dell'emigrazione e gli interessi del mondo armatoriale (Cfr. U. SPADONI, *Linee di navigazione e costruzioni navali alla vigilia dell'inchiesta parlamentare sulla marina mercantile italiana (1881-82)*, in *Nuova rivista storica*, LVII, 1973, pp. 313-372; G. BARONE, *Lo stato e la marina mercantile in Italia (1881-1884)*, « Studi storici », XV, 1974, pp. 624-659; ma soprattutto G. DINUCCI, *Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo*, « Storia contemporanea », X, 1979. Per quel che concerne l'area ligure, vedi G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea. Un secolo e mezzo di vita economica, 1815-1969*, Genova, 1970; G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, Milano, 1973.

⁶ *La Liguria Occidentale* (12 gennaio 1877).

situazione di molti settori del mondo contadino di quel periodo che viene ricostruito e proposto sembrava non lasciare spazio ad altre soluzioni se non l'abbandono della propria terra e della propria patria, che risultavano di conseguenza esplicitamente consigliate e suggerite ⁷:

« Nessuno fingerà di ignorare — si può leggere infatti su *La Liguria Occidentale* del 12 gennaio 1877 — esservi in Italia alcune provincie dove il contadino è trattato peggio che uno schiavo, egli deve lavorare e faticare come un bue dall'alba al tramonto, e finita la giornata di lavoro si trova alla sera fra le mani del pane nero e della polenta senza sale e di pessima qualità con un po' di radicchio o un paio di carrube o di fichi per companatico. Beve acqua, od acqua tinta, e sono rari quei giorni in cui si può permettere il lusso di un bicchiere di vino, di una fetta di salame, di un pezzo di formaggio e fa gran festa quando può arrostitire sulla brace un quarto di capretto o una pezza di giovenca.

Vissuti miserissimi, poverissimi, quegli infelici muoiono ordinariamente di febbri stassiche, di marasmo, di mania pellagrosa.

Gli ospitali oggidì per ogni cento ammalati del contado ne contano 80 pellagrosi; i manicomi riboccano di queste povere vittime della fatica e di un pessimo nutrimento. L'alimentazione esclusiva con granoturco, e peggio poi quando sia guasto, è occasione precipua, occasionale di quella malattia dei campagnuoli che li fa ordinariamente finire nei manicomi, se non la finiscono in uno stagno, nel pozzo, od appesi alla fune di qualche solaio.

Non è meraviglia quindi se per sfuggire a condizioni così difettose e disastrose oggi sia divenuto per tanti campagnoli un bisogno, una febbre, un delirio, il desio di altri cieli, di altri paesi lontanissimi nella speranza di trovare laggiù, nelle lande ancora inesplorate dell'America, una migliore fortuna. »

Solo occasionalmente infatti, e pur sempre in chiave filantropica e paternalistica ed a vantaggio di altri tipi di interessi, si prendevano in considerazione rimedi collegati alle vere cause del fenomeno, come fa *La Liguria Occidentale* il 21 marzo 1877 presentando un progetto, esposto nel giugno del 1876 dal marchese Gerolamo Gavotti al Congresso Agricolo di Albenga, per

⁷ Sono le stesse posizioni allora sostenute e propagandate dall'economista genovese Jacopo Virgilio: cfr., in particolare, il suo saggio *Delle condizioni economiche delle provincie liguri*, « Il Politecnico », IX, 1860, pp. 121-151 e 531-544.

sollecitare la costituzione di un collegio per i figli degli agricoltori nel comune di Albisola Superiore, una colonia agricola che non avrebbe dovuto « essere stimolo alle ambizioni, fornite ad eccitamento a immoderati desideri, ma regolata in modo che il suo programma, salvo gli studi e la indispensabile disciplina, non si discosti nel rimanente dalle abitudini del modesto casolare paterno ».

« Noi siamo spettatori — è in questo caso il commento del giornale — della disperazione di intere famiglie che spinte dalla miseria e da mal concepite speranze di larghi guadagni emigrano in America ed in lontane regioni. Credete voi che ciò non possa dipendere eziandio dall'ignoranza, dall'abbandono, dalla poca cultura?

Quanto maggiore profitto potrebbero essi ricavare dalla loro industria se l'intelligenza e l'educazione indicasse loro i mezzi di migliorare la condizione dei loro terreni! Se potessero comprendere quanta terra fertile ed incolta potrebbe l'Italia offrire senza esporsi a un sito, sempre incerto e quindi sempre apportatore di miseria e disinganni. Ai Comizi Agrari spetta il grave compito di studiare e porre in rilievo quelle ragioni e quelle cause che pongono fra le altissime delle principali nazioni le rendite del terreno italiano. »

Lo stesso si potrebbe dire per un ampio articolo del 19 agosto 1877, nel quale con ricchezza di particolari venivano esposti una serie di motivi che avrebbero dovuto sconsigliare l'esodo nel Brasile sulla scorta di alcuni dati desunti dalla *Tribuna* di Buenos Ayres, una fonte particolarmente interessata a richiamare sui propri territori un materiale umano allora appetito da più parti:

« Le notizie che ci giungono dalle provincie del Nord del Brasile sono spaventose. La siccità e la fame seguono a fare migliaia di vittime e la popolazione di quelle contrade emigra in massa per altri paesi, ove sperano di salvarsi da queste due spaventose calamità.

Nel villaggio di Sobre rimanevano solo otto persone delle quali alcune ammalate. Questo luogo presentava un quadro doloroso. Il centro della provincia manca ancora di tutto. Una lettera particolare da Patacula dice che le carovane di emigranti seguitano ad arrivare colà in cerca di vitto e vestiti.

Da Telha annunciano che lottano con la siccità. L'emigrazione dei naturali è straordinaria e si attendono a subire anche la prova della fame in quanto ché si finiscono le provviste e non si sa ove trovano altre.

Si era dato principio ai lavori di canalizzazione per avere acqua dal fiume, che è quasi esso pure in secca. E tosto in gran numero si presentano braccianti senza lavoro ad offrirsi persino a due reali forti al giorno.

In Parayba il numero dei fuggiaschi è quasi parallelo di quello degli abitanti e ivi in conseguenza gli alimenti cominciano già a scarseggiare. A Jardin giunge giorno per giorno gran numero di emigranti ad onta della siccità del suolo. Nel mezzo delle pubbliche vie alzano tende e capanne e fa pietà l'udire quelle infinite voci che chiedono pane per carità. Le riserve di macuman e di mimicoba a cui già si diede mano cominciano a scarseggiare.

In quel paese è veramente orribile la miseria e la gente vi muore di fame. I fuggiaschi che passano in gran numero ogni giorno presentano scene strazianti. Affranti, scalzi, giungono quasi spiranti e perfino abbandonano le loro creature.

Da San Pedro di Hiapina già emigrarono più di 20.000 persone e continuano fuggendo. In Brique oltre la fame e la siccità una banda di malfattori si è data ad ogni sorta di sceleratezze e di delitti [...].

A Quixada la fame e la siccità fanno strage; in pochi giorni passarono a Quixada circa 400 emigranti. A Cearà tutti i giorni arrivano a centinaia di questi infelici che emigrano dal loro paese e vanno in cerca di pane e di acqua. Giungono in gruppi di cinquanta e cento, cenciosi, macilenti, quasi trascinandosi pel cammino domandando acqua e cibo. »

Non a caso infatti a questo quadro tutt'altro che incoraggiante venivano contrapposte alcune indicazioni sulle ben diverse prospettive che si sarebbero aperte a quanti avessero voluto invece emigrare in Argentina:

« Malgrado siano stagnanti per la stagione, gli affari a Buenos Ayres migliorano, l'oro ribassa, il denaro abbonda per buone firme, gli sconti sono a un interesse relativamente esiguo, 5 % annuo.

Il governo è stabile, il maneggio della cosa pubblica fa sperare in un periodo di ripresa economica.

I bilanci preventivi del Ministro delle Finanze hanno fatto buona impressione sul mercato. »

Il fatto è che in quegli anni le rotte per il Brasile erano in mano a compagnie straniere, per cui quando dal porto di Genova partivano piroscafi come *l'America*, appartenenti a degli armatori tedeschi, *La Liguria Occidentale* si affrettava a ricordare (2 maggio 1879) che « l'Italia continua ad impoverirsi di

braccia, mentre tanto terreno italiano resta incolto », preoccupazione del tutto assente quando si trattava di incoraggiare e sostenere l'utilizzazione di navi italiane:

« La Società G. B. Lavarello — si può infatti leggere in un articolo del 17 marzo 1876 — per la prima generosamente ha garantito di ritornare a proprie spese le persone sui suoi piroscafi, quando entro un anno dalla loro permanenza le medesime si trovassero sprovviste di mezzi di occupazione; il Ministero con circolare del 2 corrente mese ne avvertiva i Prefetti del Regno. »

In questo caso l'emigrazione diventava « un fenomeno sociale di tutti i tempi e di tutti i luoghi » (11 settembre 1877), che, nonostante le « assurde disposizioni » del governo andava assecondato, perché, fra l'altro, avrebbe sicuramente favorito la Liguria per i vantaggi di natura commerciale che ne sarebbero derivati e perché avrebbe contribuito a togliere sostanza e motivazioni al « fenomeno degli scioperi », ormai sempre più pericoloso e preoccupante.

Si preferiva perciò, come abbiamo già detto, indicare ed auspicare la via di una emigrazione guidata e protetta, che presupponeva naturalmente anche l'uso di piroscafi delle nostre compagnie armatoriali, sia sostenendo e propagandando le iniziative laiche, come la Società di patronato per gli emigranti costituita dal senatore Torelli⁸, di cui *La Liguria Occidentale* il 21 luglio 1876 presenta la circolare inviata ai vari comitati locali; sia illustrando, sulla base di alcune lettere inviate da Buenos Ayres da un certo Cecco, l'attività assistenziale delle Società di Mutuo Soccorso cattoliche sorte in quegli anni nell'America meridionale:

« Nel 1875 — si specifica a proposito della società di Mutuo Soccorso fra gli Operai Italiani di Buenos Ayres — furono spiccati 454 ordini di visita e di consulto pe' soci infermi. Tali ordini diedero

⁸ Sulla Società di Patronato per gli emigranti promossa a Roma, nel dicembre del 1875, dal senatore Torelli, sulla scia degli auspici formulati in tal senso dal I Congresso degli Economisti italiani svoltosi a Milano nel gennaio dello stesso anno, vedi il contributo di N. MESSINA, *Considerazioni sull'emigrazione italiana dopo l'Unità (1876-79)*, « Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri », a cura di F. ASSANTE, Ginevra, 1978, II, pp. 247-348.

luogo a 3.009 giorni di assistenza medica, con una media di 17 giorni per ogni infermo⁹. »

È la logica questa che verrà fatta propria dalla Associazione di Patronato per l'emigrazione, che il vescovo di Piacenza, monsignor Scalabrini, cominciò a sostenere ed a proporre col famoso opuscolo, apparso nella primavera del 1887, su *L'emigrazione italiana in America*¹⁰, al quale *La Liguria Occidentale* diede ampio risalto in un articolo del 5 luglio 1887, dove, fra l'altro, si deprecava che

« togliendosi al fatto della costante e progressiva emigrazione l'aspetto di un avvenimento necessario, che non si può e non si deve impedire, e riducendolo a un fenomeno nascente dalla avidità di alcuni e dalla credibilità di altri, si perde il desiderio ed il modo di occuparsi seriamente degli emigranti. »

Come nel resto dell'Italia, pure a Savona su questa linea si assesteranno anche cospicui e rappresentativi settori del mondo

⁹ *La Liguria Occidentale* (4 maggio e 8 giugno 1876).

Sulle iniziative di assistenza agli emigrati italiani in Argentina, vedi E. SCARZANELLA, *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, 1850-1912*, Venezia, 1983.

¹⁰ In esso vennero sviluppate per la prima volta in maniera organica e coerente le tesi, destinate ad avere negli anni successivi notevole peso e fortuna, dell'emigrazione come « necessità inevitabile che si impone quale rimedio supremo ed eroico, cui bisogna sottoporsi, come a dolorosa operazione si sottopone il paziente per evitare la morte », ma soprattutto come « valvola di sicurezza data da Dio a questa travagliata società » e « forza conservatrice assai più potente di tutti i comprensori morali e materiali, escogitati e messi in opera dai legislatori per tutelare l'ordine pubblico e garantire la vita e la roba dei cittadini ».

Su Monsignor Scalabrini e sulle sue iniziative a favore degli emigranti vedi A. PEROTTI, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, « Studi Emigrazione », V, nn. 11-12, febbraio-giugno 1986), Roma, 1968; e M. CALIARO-M. FRANCESCONI, *L'apostolo degli emigranti: Giovanni Battista Scalabrini. La sua opera e la sua spiritualità*, Milano, 1968. Ma per una più precisa collocazione dell'iniziativa di monsignor Scalabrini nel quadro della situazione politica e socio-economica italiana degli ultimi due decenni dell'ottocento, cfr. soprattutto le osservazioni di E. FRANZINA cit., pp. 261-268; A. TROVA, *Bonomelli, Scalabrini e il dibattito sull'emigrazione*, « Movimento operaio e socialista », n. s., IV, 1981, pp. 161-177.

politico ed economico, di cui si fece portavoce *Il Cittadino*, che, dopo aver ripetutamente denunciato, nel corso del 1876, l'operato degli agenti di emigrazione ed aver messo sull'avviso dei pericoli e delle illusioni alle quali sarebbero andati incontro quanti, allettati dal programma di una anonima società di emigrazione, si fossero lasciati convincere a partire per il Messico o per il Brasile¹¹, cominciava già, negli anni immediatamente successivi, a sostenere il diritto ad emigrare dei nostri contadini, privi di « lavoro e di pane », costretti a scegliere fra « la morte certa di pellagra e di fame in Italia e quella incerta di fame e di febbre gialla in Brasile »¹², fino a passare, agli inizi degli anni Ottanta (30 marzo 1882), a recepire ed a pubblicare « di buon grado » i principali articoli della legge sull'emigrazione approvati il 7 giugno 1881 dal Congresso Nazionale del Paraguay, forniti da Giuseppe Becchi, rappresentante diplomatico a Savona della repubblica sudamericana, presentata come « una parte del continente del Sud-America delle più fertili e con clima salubre »; fino ad affermare, in un articolo del 28 giugno 1883:

« L'emigrazione non può essere impedita, perché quando lo stato lo facesse, diverrebbe tiranno dei cittadini. Devesi quindi dall'emigrazione cercare di cavarne il maggior utile possibile ed il minor danno nell'attività produttiva di braccia sottratte alla madre patria. »

Ed in un articolo del 6 ottobre 1885 veniva fornito un esempio eloquente dei risultati ottenuti dagli Italiani in Uruguay:

« L'industria italiana — si faceva presente in un rapporto ufficiale trasmesso al nostro governo dal console italiano a Montevideo, Carlo Greppi — occupò nell'Uruguay un posto principalissimo col grandioso mulino del signor Luigi Podestà, con la magnifica distilleria dei signori Delucchi, Peirano, Cavaijoni e Sanguinetti, con l'opificio di calzoleria dei fratelli Maregliano, e con la fabbrica di carta del signor Calcagno che si afferma sufficiente a provvedere col tempo tutta questa Repubblica del suo articolo. Le nostre compagnie di navigazione aumentarono il loro naviglio con le navi più

¹¹ *La Liguria Occidentale* (9 e 11 maggio; 12, 21 e 30 ottobre; 1° dicembre 1876).

¹² *La Liguria Occidentale* (5 giugno e 15 novembre 1878; 30 settembre 1879).

grandi e celeri che traversarono l'oceano e nuovi piroscafi vennero destinati a questa linea del Rio della Plata¹³.

Più attivo insomma diventa il commercio italiano d'importazione e d'esportazione che va ricevendo ogni giorno novello impulso dall'opera della nostra Camera di Commercio di questa città, prima istituzione di tal genere sorta all'estero. In un anno appena di vita compiva importanti lavori, formulando statuti e regolamenti, trattando quistioni di tariffe doganali, ponendosi in comunicazione con le Camere di Commercio del Regno, ricevendo campionari de' prodotti del Paese, pronunciando arbitrati in controversie commerciali, e disponendo infine la bimensile pubblicazione di un accurato Bollettino. »

Ancora più allettanti e lusinghieri apparivano le cifre relative al commercio ed all'industria italiane (« una vera potenza nazionale, che s'allarga sempre di più, che finirà per ottenere il predominio di tutto ») operanti in Argentina, fornite da un articolo del 9 novembre 1887:

« L'industria nelle 20 sezioni in cui è divisa la città di Buenos Ayres comprende 456 fabbriche tenute da argentini, 3.378 da italiani, 707 da spagnoli, 806 da francesi, 98 da svizzeri, 74 da orientali, 11 da nord-americani, 16 da belgi, 20 da austriaci e 93 da altre nazioni [...].

Il commercio ha 1.143 case argentine, 5.176 italiane, 1.593 da spagnole, 38 francesi, 137 di altre nazionalità. »

Altre cifre dello stesso tenore e dello stesso significato verranno riproposte anche parecchi anni dopo, in un articolo del 26 agosto 1895, a conclusione del quale si ribadiva l'importanza dell'emigrazione italiana in Argentina, definita « sempre la più ricercata, siccome quella che dà... vita alla produzione ed al commercio »¹⁴; affermazione questa più volte ribadita e suffragata in seguito¹⁵, quando, ad esempio, in un articolo del

¹³ L'argomento dei notevoli vantaggi che dallo sviluppo dell'emigrazione sarebbero derivanti alla nostra marina mercantile venne affrontato e ribadito in diverse circostanze con ripetute sollecitazioni ad aprire una linea di navigazione Genova-Valparaiso e Panama; iniziative che si riteneva avrebbero liberato le « colonie » degli Italiani dalla dipendenza dal naviglio inglese (*Il Cittadino*, 30 agosto 1884 e 3 ottobre 1885).

¹⁴ Anche un giornale di ispirazione socialista, *Il Vero*, in un articolo pubblicato il 16 gennaio 1896, in occasione della partenza di tre Savonesi per l'America Latina, arrivò a definire « ospitali » le terre argentine.

¹⁵ Vedi anche gli articoli del 20 marzo e 26 settembre 1895, 4 luglio 1896, 15 febbraio e 28 marzo 1898, 19 luglio e 11 agosto 1899.

6 novembre 1896, si segnaleranno le condizioni offerte agli operai meccanici disposti a farsi assumere dalle compagnie ferroviarie del Sud e dell'Ovest di Buenos Ayres; o quando, in un altro articolo del 1° luglio 1898 si proporrà, attraverso la lettera inviata il 23 maggio da Buenos Ayres a Francesco Gozo, direttore de *Il Cittadino*, il caso di un savonese che aveva realizzato « quasi subito il sogno di tutti gli emigranti, di trovare cioè una stabile occupazione »:

« ... dopo quindici giorni di attesa — scrive infatti Emilio Tixi⁶ —, sono ora impiegato al Ministero della Marina nell'ufficio dell'ispettorato macchine, con il grado di ufficiale macchinista e con lo stipendio di 120 pesos mensili, pari a lire 260 in oro.

Materialmente parlando non sto dunque male, moralmente però sono assai tormentato dalla nostalgia, e il mio pensiero vola sempre alla mia Savona...

La compagnia milanese Cavalli rappresenterà nei prossimi giorni del prossimo mese al teatro Odeon una mia pochade, e la celebre Virginia Marini rappresenterà diversi miei drammi al politeama Argentino subito dopo la campagna che va a fare a Montevideo...

Così a grande confusione e dispetto dei gesuiti e dei colli torti che vigliaccamente abusando della loro forza sfogarono su di me e su altri pochi compagni miei i loro abbietti rancori di partito, è bene sappiano costoro che sono uscito il 28 febbraio 1898 dal Municipio di Savona, ove avevo lo stipendio di lire 147,60 al mese, e sono entrato il 15 aprile 1898 al Ministero della Marina della più grande e potente Repubblica dell'America del Sud, dove per ora sono retribuito con lire 260 in oro, ed ove si è riveriti e rispettati come uomini, come cittadini e come funzionari pubblici. »

L'unico motivo di preoccupazione sembrava essere il pericolo, più volte denunciato da *Il Cittadino*, che gli Italiani emigrati in Sudamerica potessero venire « assorbiti dalle altre razze¹⁷ che vi hanno un dominio più antico ed esteso », soprattutto dal momento che si trattava in gran parte di « operai e

¹⁶ Altre lettere del Tixi furono pubblicate il 31 agosto 1899 e il 15 marzo 1900.

¹⁷ Sono affermazioni e tesi queste desunte da autorevoli studiosi francesi, come Paul Leroy-Beaulieu ed Alfred Fouillée, i cui scritti *De la colonisation chez les peuples modernes* e *Tempèrament et caractère selon les individus, les sexes et les races*, esercitarono in quegli anni una notevole influenza sul dibattito relativo all'espansione coloniale.

contadini, per la massima parte analfabeti, incapaci a reagire contro gli influssi del nuovo ambiente », nonostante le lodevoli iniziative assunte a questo riguardo dallo Stato come lo sviluppo di nuove camere di commercio, l'appoggio alle linee di navigazione italiane, l'elaborazione di nuovi progetti e la creazione di nuovi strumenti di credito coloniale¹⁸.

Di quelli che invece erano i gravi problemi e le difficoltà di ogni genere che la gran parte dei nostri connazionali dovettero affrontare e subire in tutti i territori dell'America latina non vi è praticamente traccia, sia su *Il Cittadino* come sugli altri giornali savonesi degli ultimi decenni dell'Ottocento da noi presi in considerazione¹⁹, se si eccettuano due interventi del foglio socialista *Il Mare*, che l'8 maggio 1898, sotto il titolo *Le tristissime condizioni degli Italiani in Brasile*, segnalava il caso di « numerosi emigranti italiani, i quali non avendo un impegno preventivo assicurante loro una posizione, si sono trovati colà abbandonati e privi di ogni mezzo di sussistenza », ed in seguito (24 luglio 1898), riferendosi al viaggio effettuato in Italia dal presidente del Brasile, preoccupato di reclutare la manodopera necessaria alla trasformazione economica del suo stato, parlava nello stesso titolo dell'articolo di « ricerca di carne da lavoro »²⁰.

¹⁸ Vedi l'articolo del 12 luglio 1887; ma anche quelli del 27 gennaio 1893, 12 e 26 agosto 1895, e 15 febbraio 1898.

¹⁹ Abbiamo esaminato i seguenti giornali: *Il Saggiatore* (1858-1859), *Il Letimbro* (1866-1867), *Il Cittadino* (1869-1900), *La Liguria Occidentale* (1876-1887), *La Giovane Savona* (1877), che dedicò al problema dell'emigrazione un solo articolo, apparso il 18 luglio, nel quale rese noto come in Argentina non si trovasse lavoro ed imperversasse la febbre gialla, *L'Operaio* (1884), *La Voce Savonese* (1894), *Il Vero* (1893-1896), *Il Mare* (1898).

Sulla collocazione politico-culturale di alcuni di questi giornali e sulla loro importanza vedi i contributi di L. BALESTRERI, *Stampa e opinione pubblica a Savona dal periodo napoleonico al 1870*, in *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, 1973; e P. ASTENGO, *La stampa periodica a Savona (dal 1898 al 1910)*, Savona, 1977.

²⁰ Sulle condizioni degli emigranti italiani in Brasile rimandiamo ai lavori di C. VANGELISTA, *Le braccia per la fazenda. Immigrati e caipiros nella formazione del mercato del lavoro paulista (1850-1930)*, Milano, 1981; IDEM, *Vita d'emigrante. Il colono nella piantagione di caffè paulista secondo l'interpretazione dei viaggiatori italiani (1880-1930)*, « Miscellanea di Storia delle esplorazioni », VII, (Studi di Storia delle esplorazioni, 12), Genova, 1982, pp. 247-310; ed A. TRENTO, *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*, Padova, 1984.

R É S U M É

Le dépouillement systématique des journaux de Savone publiés dans la deuxième moitié du XIX^e siècle confirme, pour cette zone aussi, l'importance des moyens d'information de l'époque en ce qui concerne l'émigration transocéanique: ils contribuèrent en effet au débat sur sa nature et sur ses caractéristiques, ils cherchèrent à en orienter les directions. Les milieux politiques et économiques de Savone, surtout ceux qui étaient liés à l'industrie navale, avaient intérêt à encourager l'émigration vers les territoires argentins: on en exaltait donc la fertilité et la richesse, tandis que l'on se montrait perplexe et plutôt réservé à propos de l'établissement de nos compatriotes dans d'autres pays, qui n'étaient pas liés aux ports de la Ligurie par des routes régulières de bateaux italiens.

S U M M A R Y

The examination of newspapers printed in Savona in the second half of the 19th century attests, also for this area, the importance of the press of that period in establishing the debate about nature and characteristics of transoceanic emigration and in endeavouring to direct their trends. The leading economical and political groups of Savona, over all those tied to the naval industry, were in fact especially interested in encouraging the emigration in direction of Argentine territory, of which were therefore praised the fertility and the richness, while were put forward doubts and reserves of various nature about the emigration of our fellow-countrymen in direction of other areas, which were not connected by regular courses of Italian ships sailing from Ligurian ports.